

Scuola
Assessori
contro
la Falcucci

MILANO. Il decreto Falcucci, che fissa il tetto massimo di 25 alunni nelle classi iniziali di ogni ciclo di studi e prevede che il numero delle classi rimanga invariato anche negli anni successivi, è al centro di aspre polemiche da parte degli enti locali che quella norma sono chiamati a rendere applicabile nella realtà con la costruzione di almeno 8 mila nuove aule entro il prossimo settembre.

Il vento della rivolta soffia soprattutto al nord. Ieri decine di assessori provinciali all'Istruzione e all'Edilizia scolastica convenuti a Milano da una trentina di città, tra cui Torino, Genova, Venezia, Reggio Emilia, Bolzano, Padova, Udine, Mantova, Alessandria, Atri, Brescia e Pavia, stanno giunti a minacciare dimissioni di massa «per l'impossibilità di agire secondo la legge».

Il duro documento finale e le modifiche al decreto proposto dagli amministratori saranno presentati alla prossima riunione della commissione Finanza e Educazione dell'Upi (Unione province italiane) convocata per venerdì 17, ma anche in tutte le altre istanze politiche e istituzionali. Non si esclude quindi la possibilità - avanzata dall'assessore milanese Angelo Rossi - di impugnare il decreto (e in particolare l'articolo 2) per incostituzionalità davanti alla Suprema Corte. Secondo Rossi, infatti, un decreto che stabilisce scadenze precise per opere pubbliche ed entro tali scadenze non prevede i finanziamenti relativi, non ha fondamento legittimo.

La legge, secondo l'opinione unanime degli assessori, risponde a criteri ottimali sotto l'aspetto didattico e pedagogico, ma non è applicabile nell'attuale situazione di carenza strutturale, a meno di non costringere alunni e insegnanti ai disagi dei doppi turni. Nel corso dell'incendio si è rilevato anche che il principio dell'unità didattica nei grandi provveditorati del nord viene di fatto già annullato - anche se per miracolo si trovasse tutte le aule necessarie - dal fenomeno del precariato e dal carosello degli insegnanti che vede ogni anno una rotazione di circa il 30% del corpo docente.

Le ire - e le ironie - degli amministratori locali contro «il burocrato di viale Trastevere» si sono moltiplicate, poi, di fronte alla ordinanza interpretativa del decreto, fatta pervenire proprio ieri al provveditorato e concepita dalla stessa mente acuta che ha partorito l'articolo 2. Secondo tale ordinanza infatti i responsabili degli edifici scolastici saranno informati sulle necessità di nuove strutture solo a settembre, dopo gli esami di riparazione.

In realtà - come ha spiegato l'assessore all'edilizia scolastica Valentino Meletta - solo nella provincia di Milano saranno necessarie almeno 340 aule in più, corrispondenti a cinque centri scolastici, da aggiungere al fabbisogno preesistente già molto pesante in termini di standard qualitativi. Per l'anno 86-87 erano stati chiesti 106 miliardi di finanziamenti e non sono giunti 13 e mezzo, mentre per quest'ultima emergenza non è stata prevista neppure una lira.

I comunisti propongono la riconversione dell'impianto nucleare
«Chiudiamo il Brasimone»

Porta la firma di Renato Zangheri, capogruppo dei deputati comunisti, la mozione che chiede l'immediata chiusura del Pec - l'impianto nucleare del Brasimone - e l'avvio rapido di uno studio per un progetto di riconversione che salvaguardi l'occupazione. I sindacati propongono subito un tipo di «cassa integrazione territoriale». Oggi nuova manifestazione degli ambientalisti e assemblee.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il Pci chiede la chiusura del Pec del Brasimone. Il gruppo parlamentare del Pci, primi firmatari Renato Zangheri, Massimo Serellini, Chicco Testa, ha presentato ieri una mozione parlamentare nella quale si chiede l'immediata cessazione di ogni attività nel cantiere Brasimone-Pec sull'Appennino Tosco-Emiliano, dove è in costruzione un impianto nucleare sperimentale, collegato al progetto dei reattori veloci, come il Superphenix francese. Nella stessa mozione si chiede al governo di avviare immediatamente lo studio per un progetto di riconversione che salvaguardi l'occupazione.

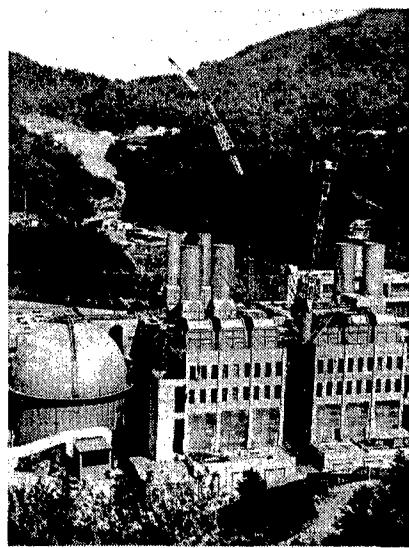
Contemporaneamente la

sede politica sul progetto Pec rende marcescente e ingovernabile la situazione che deve essere, invece, al più presto definita, secondo le rispettive competenze, dal governo e dal Parlamento e dallo stesso Pci. Così sottolinea un ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Castiglione de' Pepoli riunito in assemblea straordinaria. Che cosa chiedono gli amministratori?

«Il progetto Pec deve essere abbandonato perché inutile rispetto agli scenari internazionali, utilizzando, però, tutte le risorse tecniche e scientifiche che ha accumulato in tanti anni». Ma il documento va oltre e precisa che «l'Enea deve avere formale incarico di elaborare e presentare una proposta di riconversione realistica del progetto e dell'area di collocazione del Brasimone». Nel frattempo deve governare il processo di ricollocazione della manodopera in un confronto largo e chiaro con le organizzazioni sindacali e con gli enti locali. E infine: «Il governo deve proporre e il Parlamento deve decidere il futuro del Pec». C'è ora la mo-

zione comunista che apre un nuovo, importante capitolo della questione Pec, un impianto che è già costato 2000 miliardi (l'Enea dice: solo 1750) e che è andato avanti tra mille contestazioni. Che cosa fare del Pec? Francesco Caribaldo, segretario regionale della Fiom, risponde franco: «Qualunque cosa, tranne il nucleare», una risposta diretta a voci che vorrebbero «adattare» gli impianti a processi di fusione nucleare. Sulla riconversione, comunque, già si comincia a lavorare. Mauro Zani, presidente della Provincia di Bologna, propone una conferenza sui destini del Pec, di cui sono «colpevoli» governo ed Enea, offre, cioè, un terreno di confronto sulla riconversione e invita forze sindacali, economiche, culturali, scientifiche e ambientaliste ad un concorso di idee per decidere sulla riconversione.

Oggi e domani ancora manifestazioni al cantiere e intorno all'impianto. Gli anticaricisti del campo di Bragaglia bloccheranno stamane il cantiere, mentre i sindacati riuniranno i lavoratori in assemblea.



La valle nel Brasimone in cui è in costruzione il Pec

Proposta
di Chicco Testa
ai parlamentari
ambientalisti



«Un'urgente iniziativa programmatica aperta a tutti i parlamentari, nel corso della quale individuare e valutare i diversi gradi di impegno e di convergenza» in campo ambientalista è la proposta che Chicco Testa avanza in una lettera inviata ai parlamentari «verdi» di tutti i partiti: da Mattioli a Ronchi, da Piro a Laura Conti, da Rodotà a Galasso, Biondi, Nebbia, Berlinguer. Un'iniziativa per l'individuazione di una strategia e di proposte «che ci consentano - scrive Testa - di pesare sulla definizione della legge finanziaria», di individuare «i provvedimenti legislativi più urgenti» e definire «le corsie preferenziali nell'attività legislativa per i provvedimenti che ci stanno a cuore».

Confronto
con l'Enel
per Cerano

Riaprire un confronto con l'Enel sugli insediamenti carboniferi (anche alla luce delle allarmate e allarmanti conclusioni della commissione Veronesi in sede di conferenza energetica) al fine di acquisire, anche nella nostra legislazione, le più avanzate normative Cee in tema di impatto ambientale. Lo chiedono un gruppo di deputati comunisti in una mozione per impegnare il governo «alla sospensione immediata dei lavori del polo carbonifero salentino» (Cerano, in Puglia) contro il quale si sono espressi con un referendum gli abitanti di decine e decine di comuni.

Moria di delfini
Il Wwf parte
civile contro
l'Enichem

La moria di delfini e di tartarughe nel basso Adriatico sembra essersi interrotta solo dopo il sequestro della nave che scaricava in mare i rifiuti dell'Enichem di Manfredonia. Da giovedì prossimo, con una nuova autorizzazione che dovrebbe - si dice - essere firmata dal ministro Pavan, la nave «Isola Celeste» tornerà a gettare i rifiuti carichi di feneri e altri veleni in mare. Il Wwf chiede, pertanto, le immediate dimissioni del ministro dell'Ambiente, mentre si costituisce parte civile nel provvedimento giudiziario intrapreso dal pretore di Otranto, Cillo. Sulla situazione degli impianti di smaltimento a terra dell'Enichem è stata presentata alla Camera un'interrogazione dei deputati Bianca Gelli, Adriana Ceci e Chicco Testa (primi firmatari).

Caorso,
partono
le scorie
senza scorta

Il trasporto in due camion senza scorta di oltre 400 bidoni di scorie a bassa radioattività dalla centrale di Caorso ad un deposito della periferia di Novara è stato denunciato ieri dalla deputata verde Franca Bassi. È solo la prima «tranche» dei 10 mila bidoni, accatastati nel perimetro della centrale. «Sulla tangenziale ovest di Milano - dice la deputata - gli autisti sono scesi per far sosta all'autogrill, lasciando i camion incustoditi». Ma non è solo questo a rendere pericoloso il trasporto che viene effettuato senza garanzie di sicurezza e senza che l'opinione pubblica venga informata.

Che fare
della Samin
chiusa
dalla Procura

Porta la firma di Azzolini, Bassolino, Motetta, Ferrandini e Serafini l'interrogazione presentata in Parlamento sulla difficile e intricata questione della Samin Abrasini di San Michele all'Adige (gruppo Eni) chiusa, perché inquinante, dalla Procura di Trento. Un'analoga situazione è da registrare nello stabilimento Samatec di Scurelle.

Convenzione
tra Cnr
e ministero
Ambiente

Firmata ieri una convenzione tra ministero dell'Ambiente e Consiglio nazionale delle ricerche. Durerà tre anni e prevede la costituzione di gruppi di lavoro, su richiesta del ministro, che potranno essere aperti anche agli organismi di ricerca universitaria. Il Cnr metterà a disposizione del ministero i risultati dei «progetti finalizzati» e dei «progetti strategici già condotti a termine» e si renderà disponibile, per quanto riguarda i progetti in corso di attuazione e per quelli futuri, alla più ampia partecipazione del ministero. Rossi Bernardi (presidente del Cnr) ha comunicato l'istituzione di un comitato nazionale di consulenza del Cnr sui problemi ambientali.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

L'inchiesta sulle Usi
Incriminato
Dianzani
rettore a
Torino

L'inchiesta sull'Usi 1-23 sembra una valanga inarrestabile. Ora nel lungo elenco degli incriminati compare anche il nome del Magnifico Rettore dell'Università torinese, il prof. Mario Umberto Dianzani, docente di patologia generale, di area democratica. È accusato di truffa aggravata ai danni dello Stato e di falso in scrittura privata, per le sue consulenze a un laboratorio medico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Raggiunto da un mandato di comparizione, il prof. Dianzani è entrato nell'ufficio del giudice istruttore Aldo Cova, che conduce l'inchiesta sui «rimborsti facili» pagati dall'Usi a istituti medici privati, alle dieci in punto. Ne è uscito tre ore più tardi, e aveva l'aria affaticata. Qualche voce era corsa, una volta pattuglia di cronisti sostava nel corridoio della Procura. Il prof. Dianzani si è schermato, per lui ha parlato il suo difensore, l'avv. Lozzi: «È tutto un equivoco. Ora il magistrato farà delle perizie e la vicenda si chiarirà».

In che consisterebbe l'«equivoco»? Il prof. Dianzani (già preside della facoltà di medicina e successivamente, dal 1984, rettore dell'ateneo, incarico in cui è stato recentemente confermato con un voto di larga maggioranza) ha avuto «per alcuni anni» una consulenza presso il Cdc (Centro diagnostico Cerriale). Nell'ottobre '81, quando è scattata la legge sulle incompatibilità che vietava ai docenti a tempo pieno di impegnarsi in attività esterne, Dianzani

menti per far apparire regolare ciò che regolare non sarebbe.

Qualche mese fa erano già stati tratti in arresto, con le accuse di peculato, falso e associazione per delinquere, i due amministratori del Cdc, considerato uno dei punti focali dell'intreccio di illeciti e connivenze attraverso il quale l'Usi versava rimborsi anche a istituti non convenzionati con la sanità pubblica: il prof. Giovanni Pocchiotti, microbiologo e docente universitario (per ottenere la libertà provvisoria ha pagato una cauzione di 100 milioni di lire) e la moglie Michellina Mignon. Ora è risultato che nei loro laboratori di analisi hanno lavorato praticamente tutti i membri della famiglia Dianzani: la moglie del rettore, Maria Assunta, che è biologa, i tre figli Umberto, Chiara e Irma tutti e tre medici, il genero dott. Ugo Ramenghi, e il fratello Ferdinando Dianzani come consulente virologo. E i giudici sembrano interessati ad approfondire la posizione del rettore nei confronti del Cdc: si tratta esclusivamente di un rapporto di prestazione d'opera o poteva esistere una qualche forma di partecipazione societaria?

Il predecessore di Dianzani, l'ex rettore Giorgio Cavallo, è finito anch'egli nelle maglie dell'inchiesta perché sospettato di essere socio occulto, attraverso la moglie, dell'Istituto Miraliori, uno dei dodici centri medici coinvolti nello scandalo.

Dramma sanitario a Napoli
Diagnosi sbagliata
e le asportano l'utero

Le hanno asportato l'utero sebbene non fosse necessario. La diagnosi parlava di carcinoma, ma successivi accertamenti, ad amputazione eseguita, hanno svelato che si trattava più semplicemente di una cervicite cistica erosiva. È accaduto ad Annamaria Attanasio, 43 anni, napoletana, ricoverata il 9 aprile scorso presso l'istituto specializzato per la cura dei tumori Pascale.

Drammatica disavventura sanitaria a Napoli, ai danni di una signora di 43 anni, Annamaria Attanasio. Il 7 marzo scorso la donna si reca in un ambulatorio dell'Aiecs per una visita di controllo. La dottoressa nota, a suo dire, una anomalia e l'invita ad una seconda visita per il 14. In quell'occasione viene eseguito un pap-test il cui risultato le viene comunicato telefonicamente diversi giorni dopo: le analisi - le dicono all'Aiecs - hanno rivelato la presenza di un carcinoma infiltrante. La donna, naturalmente preoccupata, si rivolge allora al Pascale, 400 posti letto, l'unico istituto del Mezzogiorno specializzato nella cura dei tumori. Un sanitario la visita nuovamente e ne dispone il ricovero per il 6 aprile. Tre giorni dopo l'Attanasio viene operata. A quanto pare, la decisione di intervenire chirurgicamente sarebbe stata presa senza ripetere le analisi nel laboratorio del Pascale, ma affidandosi ai risultati del pap-test effettuato all'esterno dell'istituto.

Violentata in ospedale Arrestato un infermiere

BARI. Vincenzo Fiorentino, un infermiere di cinquantacinque anni, dipendente dell'ospedale consorziale «Policlinico» di Bari, è stato arrestato ieri con l'accusa di atti di libidine violenta e presunta violenza carnale nei confronti di una paziente dell'ospedale, una ragazza di tredici anni. L'ordine di cattura è stato emesso dal sostituto procuratore della repubblica Carlo Curtone. La ragazza era ricoverata alla clinica ortopedica dove stava facendo una terapia di riabilitazione successiva a un intervento chirurgico. Vincenzo Fiorentino fa la fisioterapia e la ragazza era stata affidata alle sue cure. Al termine di una seduta, usciti dall'ambulatorio piangendo e ha raccontato l'accaduto ad altre pazienti e alla suora del reparto. Il medico di guardia ha poi chiamato la polizia e sporto denuncia. È scattato così l'arresto: si tratta infatti di presunta violenza su una minore da parte di personale sanitario nell'esercizio delle sue funzioni. L'accusato è incensurato. Le indagini sono anche volte ad accertare se, in passato, il fisioterapista si sia reso responsabile di episodi dello stesso genere.

Arrestato un infermiere

Arrestato un infermiere

Ma i genitori accusano: «La colpa è dei medici»

Minacce al telefono
17enne si spaventa e muore

Da due mesi la sua casa era tempestata da minacciose telefonate estorsive: «Pagate o subirete le conseguenze». Alfio Testa, 17 anni, ne era ossessionato, temeva d'essere rapito, non usciva più. Con i nervi a pezzi è stato ricoverato al Policlinico e, dopo qualche giorno, è morto. I genitori non hanno dubbi: «L'hanno ucciso i tranquillanti che gli hanno dato all'ospedale».

ANGELO VECCHIO

CATANIA. «Me lo hanno ucciso con quelle maledette punture. Adesso, dovete aiutarci a smascherare i responsabili per fargliela pagare».

Sono parole di Grazietta La Macchia, 37 anni, madre di Alfio Testa, 17 anni, morto all'ospedale Santa Maria di Catania. Il ragazzo era stato trasportato alla Santa Maria, dov'è morto subito dopo il ricovero, dal reparto di neurologia del Policlinico di Catania, dov'era stato oltre un mese per disturbi nervosi.

Per i familiari di Alfio Testa, la responsabilità della morte

curato Alfio Testa, prima privatamente, nel suo studio, e poi in clinica, ha sottolineato di essere tranquillo e di avere la coscienza serena.

«Io - ha spiegato - ho fatto tutto quanto era possibile per curare il ragazzo, la sua morte non è certo dovuta a negligenza del mio reparto».

Questo della morte di Alfio Testa è soltanto l'epilogo di una storia finita in tragedia, le cui radici affondano in una serie di minacce telefoniche. «Tutto - come racconta il padre del ragazzo, Salvatore Testa, 43 anni, titolare di un negozio di pezzi di ricambio per moto - inizia due mesi fa, in seguito ad una serie di telefonate estorsive arrivate in negozio». «Il più delle volte - prosegue l'uomo - a ricevere quelle maledette telefonate di minaccia era mio figlio, che lavorava con me. Alfio era talmente impaurito che non riusciva più a guidare il suo motorino. Aveva paura perfino di

uscire per andare al bar; temeva che lo dovessero rapire da un momento all'altro. Per lui la vita era cambiata profondamente. Passava le notti insonni e negli ultimi tempi preferiva trascorrere tutto il suo tempo libero a casa. Ad un certo punto - aggiunge - io e mia moglie prendiamo la decisione di portare Alfio dal prof. Grasso, un neurologo catanese. Le cure, però, non gli fanno bene, anzi il ragazzo peggiora di giorno in giorno. È lo stesso professore Grasso a consigliarci il ricovero al Policlinico, ma nemmeno qui le sue condizioni migliorano. Alfio continua a stare male. Poi, negli ultimi giorni, i medici ordinano quelle maledette punture che gli fanno salire la febbre in modo impressionante. Il resto lo sapete già. Solo nelle ultime due ore, visto che le sue condizioni si erano ulteriormente aggravate, è stato trasportato alla rianimazione dell'ospedale Santa Maria, ma è morto poco dopo».



Nel Cadore
Pensionato
incontra
il pontefice

LORENZAGO DI CADORE. Non ci sono riusciti giornalisti e autorità ad incontrare Giovanni Paolo II nel suo ritiro alpino. C'è riuscito invece, nella migliore tradizione evangelica, un pensionato di 58 anni, Luigi Vecellio, il cui baita il Papa ha occasionalmente incrociato ieri durante una delle sue passeggiate mattutine. L'uomo, emozionato e felice, ha poi raccontato alla stampa di aver offerto al pontefice tre lunghi porcini che aveva raccolto poco prima e un bicchiere d'aranciata. «Non mi sembrava opportuno - ha aggiunto - offrirgli dell'alcol».

Il bimbo ucciso a Suisio
C'è un'altra persona
coinvolta
nel delitto di Cristian

SUISIO (Bergamo). Pare prendere sempre più consistenza l'ipotesi che una terza persona sia coinvolta nell'assassinio del piccolo Cristian Mazzola, il bimbo di 8 anni ucciso martedì sera a colpi di martello. Per tutta la giornata di ieri le «Alfetta» dei carabinieri hanno presidiato la villetta a schiera di via Martin Luther King, teatro dell'orrendo crimine e residenza della studentessa bergamasca, T. A. di 16 anni, ormai considerata il personaggio chiave di tutta la vicenda. Gli interrogatori condotti dal sostituto procuratore della Repubblica di Bergamo Gian Franco Malferri sono infatti continuati nella casa di Suisio dove è custodita la giovane.

Il riserbo della magistratura, però, è ferreo; e anche il dottor Borra, il medico che ha effettuato l'esame autopsico sul corpo del bambino, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

Comunque la si giri la vicenda, l'interrogativo che qui tutti si pongono è perché la ragazza, se non è stata lei ad uccidere il piccolo Cristian, ed è stata solo testimone del terribile crimine, non si voglia liberare dal pesante fardello raccontando la verità al magistrato.

Nel piccolo paese la gente è ancora incredula. Per tutti, Cristian era un bambino vivace, un «pacioccone simpaticissimo», incapace di fare del male. Anche la sua maestra Livia Capelli lo descrive come un «ragazzino normale che a scuola non aveva molti problemi». Inoltre, era simpatico e faceva facilmente amicizia coi compagni. Forse un po' troppo trascurato dai genitori - ammettono in paese - ma il bambino non poteva certo essere considerato un intruso, conclude l' insegnante.

Le ferite di coltello e morsi riportati alle mani dalla ragazza, lasciano supporre che fra lei e il bambino vi sia stata collusione. Martello e coltello con il quale Cristian è stato ucciso, sono stati ritrovati. Ma chi li ha usati per infierire su Cristian?